



## IL FORNAIO GUIDO RIMONDI

Nei dintorni lo si credeva di origini mantovane, ma Guido Rimondi, figlio di Umberto e di Ersilia (Nina) Furlani era arrivato a Parma nel '51 da un paese vicino sì alla città dei Gonzaga, ma in provincia di Reggio Emilia, Luzzara, dove nacque il 24 Febbraio del '45.

Scuole el. alla "Pietro Giordani" e Medie all'Ist. "De La Salle", finché Guido scopre d'amare di più il lavoro dello studio ed inizia il mestiere, accanto ai genitori, nel forno che papà Umberto, già fornaio a Luzzara, aveva prelevato da un milanese ancora prima che tutta la famiglia si trasferisse a Parma, in Str. XX Settembre, dove l'abitazione è nello stesso edificio del negozio, al n.30.

Il fratello maggiore Tino preferisce fare il camionista, ma 20 anni dopo aprirà un forno in Via Trento, mentre la sorella Maria starà a lungo dietro il bancone con i famigliari.

Intanto Guido conosce Franca, che lascia il lavoro di segretaria in uno Studio Legale per stare al suo fianco; la sposa e, sforna una pagnotta oggi, un filoncino domani, nel '78 la moglie gli sforna anche Giovanni, un bel ragazzone che, diventato perito tecnico elettricista, non vuole seguire le tradizioni lavorative familiari. L'ex panettiere è ora un giovane pensionato soddisfatto del lavoro eseguito, anche se ha faticato molto, perché ciò gli ha permesso di occupare onestamente le proprie ore e di trarre soddisfazioni morali ed economiche: - I giovani oggi hanno tutto, ma non sono mai contenti -, sentenza saggiamente e pensa con una certa nostalgia a quando, in estate, con un gruppo di amici, alcuni fornai come lui, alternava ai giorni di fatica quelli dello svago, durante i quali se ne andava, gioia infinita, in piscina o in Po.

Oggi, però, Guido non vorrebbe più fare il fornaio nei borghi, i cui anni d'oro sono stati tra il '63 ed il '70, poiché, dice, la gente è cambiata e tende a far spesa nei supermercati lontani. Già ultimamente il suo guadagno era dato più che altro dalle pizze richieste di notte da chi tornava da discoteche o da lavori notturni e sembra quasi fantasia che, solo pochi anni fa, convivessero, nella stessa strada, ed offrirono buoni profitti ai gestori, circa sette negozi di alimentari, senza contare i tre attivissimi forni vicini.

Guido pensa con simpatia ai vecchi clienti e ricorda anche, con malcelato divertimento, certi propri momenti d'impazienza, quando la mamma, ritornando dalla Messa del mitico Don Armando, si fermava davanti al negozio con le amiche, che "tagliavano e scucivano tanto che, se uno passava di lì con il cappotto, se ne andava via con un abito corto ed estivo" e allora lui prendeva il cestone del pane e s'infiltrava, sgomitando, tra le rezdòre, che, finalmente, sciamavano verso casa. Ai clienti dei genitori il ragazzino pestifero ne combinava altre, come a quei poveretti del 18 cui frantumò più volte la vetrina giocando a pallone: -Eh certo, allora si giocava in mezzo alla strada con il pallone, con i sinalcoli che costruivamo noi stessi.. adèsa invéci vè che casén...!

